

Il report. Futuro incerto per le attività a più alto consumo: in ballo più di 5mila posti di lavoro

Caro-energia, a rischio 700 aziende sarde

Porcu: «La Regione intervenga per favorire la riduzione delle bollette»

Sono le aziende energivore quelle più esposte al rischio chiusura a causa del caro-bollette. E nell'Isola, dove le imprese hanno dimensioni molto ridotte, l'aumento dei costi può diventare davvero insostenibile, mettendo a rischio una quota importante dell'economia regionale. In particolare sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere i battenti. Con il risultato di lasciare senza lavoro 5.327 addetti, in netta prevalenza occupati nel settore manifatturiero. È quanto emerge da un recente dossier del Centro studi della Cna Sardegna.

Lo scenario

«La crescita dei costi energetici e la particolare fragilità delle imprese sarde rende ancora più strategico il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo, come l'installazione di pannelli

fotovoltaici sui tetti dei capannoni industriali e artigianali che in Sardegna risulterebbero più strategici che altrove, anche in ottica di rilancio a tutto tondo della competitività del tessuto imprenditoriale sardo», dicono Luigi Tomasi e Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna sarda.

L'appello

«Alla Regione chiediamo che nella prossima legge finanziaria venga istituito per il prossimo triennio un credito d'imposta del 50 per cento per le aziende che metteranno impianti fotovoltaici sui tetti dei loro capannoni: con 25 milioni di euro all'anno di risorse pubbliche – sostengono i vertici di Cna – si ridurrebbero del 22 per cento i consumi di circa 1500 piccole e medie imprese aderenti all'iniziativa con un risparmio energetico del 4,5% di tutto il settore manifatturiero».



Piccole e a rischio

A penalizzare la Sardegna è, oltre all'assenza del metano, la piccola dimensione delle imprese. Con un valore medio di 7,5 addetti per ciascuna attività, infatti, le energivore isolate sono penultime in Italia, dopo la Sicilia e prima

della Calabria. «E più sono piccole – evidenzia la Cna – e ancor di più sono a rischio chiusura, se le condizioni operative, a causa dell'aumento dei costi energetici, dovessero peggiorare o durare troppo a lungo».



SALASSO
Contatori dell'energia elettrica



sardiniapost



Caro energia in Sardegna, la Cna: “A rischio chiusura 707 aziende”

16 NOVEMBRE 2022

Il **caro prezzi** sull'energia, dovuto alla particolare congiuntura internazionale, sta mettendo a dura prova il bilancio di famiglie e imprese, soprattutto in Sardegna e in alcuni comparti. Secondo il dossier del centro studi di **Cna Sardegna**, le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere i battenti sono 707. Dal Cna anche richieste alla Regione volte al **risparmio energetico**.

Per le cosiddette attività energivore, cioè quelle a forte consumo di energia elettrica e gas, l'aumento dei costi potrebbe diventare insostenibile, mettendo a rischio una quota importante dell'**economia regionale**. Le aziende individuate occupano 5.327 addetti, in netta prevalenza riconducibili al comparto manifatturiero (534 unità locali con 4.042 addetti).

Lo studio della Cna è volto a quantificare le imprese a rischio in riferimento ai requisiti per l'accesso alle agevolazioni per le **imprese energivore** previsti dal Decreto ministeriale 21 dicembre 2017 (che dispone misure agevolative rivolte alle imprese). “La crescita dei costi energetici e la particolare fragilità delle **imprese sarde**, in prevalenza caratterizzate da dimensioni medio-piccole e piccolissime, rende ancora più strategico il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo – commentano **Luigi Tomasi** e **Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna -

Gli esponenti della Cna proseguono: “In un simile contesto, iniziative dell'amministrazione pubblica volte a promuovere la riduzione delle bollette energetiche, anche con l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto dei capannoni, risulterebbero più strategiche che altrove anche in ottica di rilancio a tutto tondo della competitività del tessuto imprenditoriale sardo. Alla **Regione** chiediamo che nella prossima finanziaria venga istituito per il triennio un **credito di imposta** del 50 per cento per le spese sostenute per l'installazione degli impianti fotovoltaici negli edifici industriali e artigianali. Con 25 milioni di euro annui per tre anni di risorse pubbliche, si ridurrebbero del 22 per cento i consumi di circa 1500 Pmi aderenti all'iniziativa con un risparmio energetico del 4,5 per cento di tutto il settore manifatturiero”.



Caro energia, nell'Isola a rischio il 15% dell'occupazione manifatturiera

In Sardegna sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere i battenti

Da
Redazione Cagliariipad

-
16 Novembre 2022



L'eccezionale incremento dei **costi energetici**, dovuto alla particolare congiuntura internazionale, sta mettendo a dura prova il bilancio di famiglie e imprese. Ma in

alcuni comparti, le cosiddette “attività energivore” cioè quelle a forte consumo di energia elettrica e gas, l’aumento dei costi può diventare davvero insostenibile, mettendo a rischio una quota importante dell’economia regionale.

In particolare, oggi in Sardegna sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere i battenti. Queste unità locali occupano 5.327 addetti, in netta prevalenza riconducibili al comparto manifatturiero (534 unità locali con 4.042 addetti).

È quanto emerge da un recente dossier del Centro studi della Cna Sardegna che per quantificare le imprese che per quantificare le aziende a rischio fa riferimento ai requisiti per l’accesso alle agevolazioni per le imprese energivore previsti dal Decreto ministeriale 21 dicembre 2017 (che dispone misure agevolative rivolte alle imprese operanti nei settori indicati dall’Allegato 3 delle Linee Guida CE 200/01 del 2014⁽¹⁾).

“La crescita dei costi energetici e la particolare fragilità delle imprese sarde, in prevalenza caratterizzate da dimensioni medio-piccole e piccolissime, rende ancora più strategico il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili per l’autoconsumo – commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna.

“In un simile contesto – proseguono –, iniziative dell’amministrazione pubblica volte a promuovere la riduzione delle bollette energetiche, anche con l’installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto dei capannoni, che risulterebbero più strategiche che altrove anche in ottica di rilancio a tutto tondo della competitività del tessuto imprenditoriale sardo. Inoltre, in una regione che ha vissuto pesantemente gli effetti delle misure straordinarie messe in atto per fronteggiare la crisi pandemica e che fatica a recuperare il terreno perso durante il biennio pandemico, si può dire che le difficoltà delle imprese cosiddette energivore potrebbero avere ricadute sull’industria delle costruzioni, settore che attualmente rappresenta uno dei pochi driver, insieme al turismo domestico, della stentata ripresa dell’economia regionale”.

“Alla Regione – concludono Tomasi e Porcu – chiediamo che nella prossima legge finanziaria venga istituito per il prossimo triennio un credito di imposta del 50% per le spese sostenute per l’installazione degli impianti fotovoltaici negli edifici industriali e artigianali. Con 25 mln di euro annui per tre anni di risorse pubbliche, si ridurrebbero del 22% i consumi di circa 1500 PMI aderenti all’iniziativa con un risparmio energetico del 4,5% di tutto il settore manifatturiero”.

Le attività energivore in Sardegna

Le attività energivore in Sardegna rappresentano il **15,2% dell'occupazione complessiva** nel settore estrattivo, quello manifatturiero e delle utilities. Considerando solo il settore manifatturiero, la quota di imprese classificate come energivore è pari al 13%, un valore sostanzialmente in linea con il dato nazionale ma che pone l'Isola al nono posto tra le regioni italiane, con una quota superiore a quella di regioni come Emilia (12,9%), Trentino (12,9%), Toscana (12,5%) e Piemonte (12,4%).

Valutando l'incidenza sull'occupazione complessiva (considerando tutti i settori), il peso delle energivore si riduce all'1,6%, circa la metà del valore medio nazionale (3,1%). Questo dato, tuttavia, riflette una caratteristica dell'economia regionale, più di altre caratterizzata da attività afferenti al comparto turistico, ricettivo e dei servizi alla persona, con un ruolo del settore manifatturiero mediamente meno rilevante.

Nell'articolazione delle imprese energivore sarde, invece, si evidenzia una rilevante incidenza delle attività afferenti al **settore costruzioni**: circa il 20% degli addetti delle imprese energivore, infatti, è impiegato in attività di estrazione e lavorazione di pietre ornamentali e da costruzione, nella produzione di cemento, calce, piastrelle, sanitari in ceramica, vetro piano ed infissi. Si tratta di una quota che **colloca la Sardegna al terzo posto** tra le regioni italiane, dopo Emilia-Romagna (32,2%) e Lazio (24,8%).

Un altro elemento rilevante è la **piccola dimensione d'impresa**. Con un valore medio di **7,5 addetti per unità locale**, infatti, le imprese energivore sarde si collocano al **penultimo posto in Italia**, dopo la Sicilia (8,4) e prima della Calabria (4,9), e assai distanti da Valle d'Aosta (25,1), Friuli-Venezia Giulia (22,6) ed Emilia-Romagna (21,6). Questa ridotta dimensione di impresa espone ancora di più le imprese sarde al rischio di chiusura se le condizioni operative, a causa dell'aumento dei costi energetici, dovessero peggiorare o durare troppo a lungo.

L'UNIONE SARDA

Caro energia, Cna: a rischio il 15% dell'occupazione manifatturiera nell'Isola

In Sardegna sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere



Francesco Porcu, presidente e segretario regionale della Cna (foto Ansa)

Il forte incremento dei **costi energetici** sta mettendo a **dura prova anche in Sardegna il bilancio di famiglie e imprese.**

Nel comparto delle cosiddette **attività energivore** – quelle a forte consumo di energia elettrica e gas – **l'aumento dei costi può diventare insostenibile** al punto di mettere a rischio una quota importante dell'economia regionale.

Nell'Isola oggi sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che, a causa dei rincari, rischiano di dover chiudere i battenti. Queste unità locali occupano **5.327 addetti**, in netta prevalenza riconducibili al comparto manifatturiero. È quanto emerge dal **dossier del Centro studi della Cna Sardegna** che fa riferimento ai **requisiti per l'accesso** alle agevolazioni per le imprese energivore previsti dal **Decreto ministeriale 21 dicembre 2017**, per quantificare le imprese a rischio.

«La crescita dei costi energetici e la particolare fragilità delle imprese sarde, in prevalenza caratterizzate da dimensioni medio-piccole e piccolissime, rende ancora più strategico il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo», commentano **Luigi Tomasi** e **Francesco Porcu**, presidente e segretario regionale della Cna.

«In un simile contesto – continuano – iniziative dell'amministrazione pubblica volte a promuovere la riduzione delle bollette energetiche, anche con l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto dei capannoni, risulterebbero più strategiche che altrove anche in ottica di rilancio a tutto tondo della competitività del tessuto imprenditoriale sardo. Alla Regione chiediamo che nella prossima finanziaria venga istituito per il triennio un credito di imposta del 50% per le spese sostenute per l'installazione degli impianti fotovoltaici negli edifici industriali e artigianali. Con 25 milioni di euro annui per tre anni di risorse pubbliche, si ridurrebbero del 22% i consumi di circa 1500 Pmi aderenti all'iniziativa con un risparmio energetico del 4,5% di tutto il settore manifatturiero».



Caro energia, a rischio in Sardegna il 15% dell'occupazione manifatturiera

NOV 16, 2022 [caro energia](#), [cna sardegna](#), [industria manifatturiera](#), [sardegna](#)



L'eccezionale incremento dei costi energetici, dovuto alla particolare congiuntura internazionale, sta mettendo a dura prova il bilancio di famiglie e imprese. Ma in alcuni comparti (le cosiddette attività energivore, cioè quelle a forte consumo di energia elettrica e gas), l'aumento dei costi può diventare davvero insostenibile, mettendo a rischio una quota importante dell'economia regionale. In particolare, oggi in Sardegna sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere i battenti. Queste unità locali occupano 5.327 addetti, in netta prevalenza

riconducibili al comparto manifatturiero (534 unità locali con 4.042 addetti).

È quanto emerge da un recente dossier del Centro studi della Cna Sardegna che per quantificare le imprese che per quantificare le aziende a rischio fa riferimento ai requisiti per l'accesso alle agevolazioni per le imprese energivore previsti dal Decreto ministeriale 21 dicembre 2017 (che dispone misure agevolative rivolte alle imprese operanti nei settori indicati dall'Allegato 3 delle Linee Guida CE 200/01 del 2014).

“La crescita dei costi energetici e la particolare fragilità delle imprese sarde, in prevalenza caratterizzate da dimensioni medio-piccole e piccolissime, rende ancora più strategico il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo – commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna Sardegna –. In un simile contesto, iniziative dell'amministrazione pubblica volte a promuovere la riduzione delle bollette energetiche, anche con l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto dei capannoni, che risulterebbero più strategiche che altrove anche in ottica di rilancio a tutto tondo della competitività del tessuto imprenditoriale sardo. Inoltre, in una regione che ha vissuto pesantemente gli effetti delle misure straordinarie messe in atto per fronteggiare la crisi pandemica e che fatica a recuperare il terreno perso durante il biennio pandemico, si può dire che le difficoltà delle imprese cosiddette energivore potrebbero avere ricadute sull'industria delle costruzioni, settore che attualmente rappresenta uno dei pochi driver, insieme al turismo domestico, della stentata ripresa dell'economia regionale. Alla Regione chiediamo che nella prossima legge finanziaria venga istituito per il prossimo

triennio un credito di imposta del 50% per le spese sostenute per l'installazione degli impianti fotovoltaici negli edifici industriali e artigianali. Con 25 mln di euro annui per tre anni di risorse pubbliche, si ridurrebbero del 22% i consumi di circa 1500 PMI aderenti all'iniziativa con un risparmio energetico del 4,5% di tutto il settore manifatturiero.

Le attività energivore in Sardegna

Le attività energivore in Sardegna rappresentano il 15,2% dell'occupazione complessiva nel settore estrattivo, quello manifatturiero e delle utilities. Considerando solo il settore manifatturiero, la quota di imprese classificate come energivore è pari al 13%, un valore sostanzialmente in linea con il dato nazionale ma che pone l'Isola al nono posto tra le regioni italiane, con una quota superiore a quella di regioni come Emilia (12,9%), Trentino (12,9%), Toscana (12,5%) e Piemonte (12,4%).

Valutando l'incidenza sull'occupazione complessiva (considerando tutti i settori), il peso delle energivore si riduce all'1,6%, circa la metà del valore medio nazionale (3,1%). Questo dato, tuttavia, riflette una caratteristica dell'economia regionale, più di altre caratterizzata da attività afferenti al comparto turistico, ricettivo e dei servizi alla persona, con un ruolo del settore manifatturiero mediamente meno rilevante.

Nell'articolazione delle imprese energivore sarde, invece, si evidenzia una rilevante incidenza delle attività afferenti al settore costruzioni: circa il 20% degli addetti delle imprese energivore, infatti, è impiegato in attività di estrazione e lavorazione di pietre ornamentali e da costruzione, nella produzione di cemento, calce, piastrelle, sanitari in ceramica, vetro piano ed infissi. Si tratta di una quota che colloca la Sardegna al terzo posto tra le regioni italiane, dopo Emilia-Romagna (32,2%) e Lazio (24,8%).

Un altro elemento rilevante è la piccola dimensione d'impresa. Con un valore medio di 7,5 addetti per unità locale, infatti, le imprese energivore sarde si collocano al penultimo posto in Italia, dopo la Sicilia (8,4) e prima della Calabria (4,9), e assai distanti da Valle d'Aosta (25,1), Friuli-Venezia Giulia (22,6) ed Emilia-Romagna (21,6). Questa ridotta dimensione di impresa espone ancora di più le imprese sarde al rischio di chiusura se le condizioni operative, a causa dell'aumento dei costi energetici, dovessero peggiorare o durare troppo a lungo.

Caro energia: Cna, a rischio 15% occupazione manifatturiera

In Sardegna sono 707 le aziende ad alto consumo energetico



Redazione ANSA CAGLIARI 16 novembre 2022 12:57 NEWS

Il forte incremento dei costi energetici, dovuto alla particolare congiuntura internazionale, sta mettendo a dura prova il bilancio di famiglie e imprese, anche in Sardegna.

Ma in alcuni comparti (le cosiddette attività energivore, cioè quelle a forte consumo di energia elettrica e gas), l'aumento dei costi può diventare davvero insostenibile, mettendo a rischio una quota importante dell'economia regionale.

In particolare, nell'Isola oggi sono 707 le aziende ad alto consumo energetico che a causa dei rincari rischiano di dover chiudere i battenti. Queste unità locali occupano 5.327 addetti, in netta prevalenza riconducibili al comparto manifatturiero (534 unità locali con 4.042 addetti).

È quanto emerge dal dossier del Centro studi della Cna Sardegna che per quantificare le imprese a rischio fa riferimento ai requisiti per l'accesso alle agevolazioni per le imprese energivore previsti dal Decreto ministeriale 21 dicembre 2017 (che dispone misure agevolative rivolte alle imprese).

"La crescita dei costi energetici e la particolare fragilità delle imprese sarde, in prevalenza caratterizzate da dimensioni medio-piccole e piccolissime, rende ancora più strategico il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo", commentano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale della Cna".

"In un simile contesto, iniziative dell'amministrazione pubblica volte a promuovere la riduzione delle bollette energetiche, anche con l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto dei capannoni, che risulterebbero più strategiche che altrove anche in ottica di rilancio a tutto tondo della competitività del tessuto imprenditoriale sardo.

Alla Regione chiediamo che nella prossima finanziaria venga istituito per il triennio un credito di imposta del 50% per le spese sostenute per l'installazione degli impianti fotovoltaici negli edifici industriali e artigianali. Con 25 mln di euro annui per tre anni di risorse pubbliche, si ridurrebbero del 22% i consumi di circa 1500 Pmi aderenti all'iniziativa con un risparmio energetico del 4,5% di tutto il settore manifatturiero".